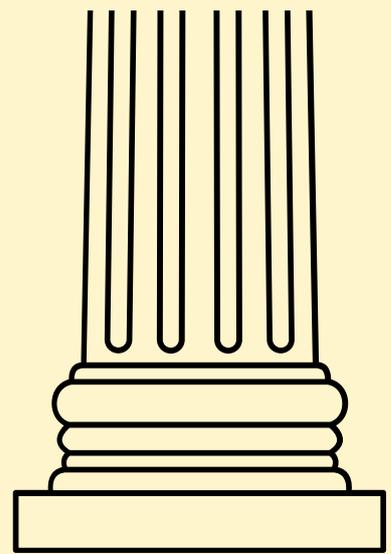
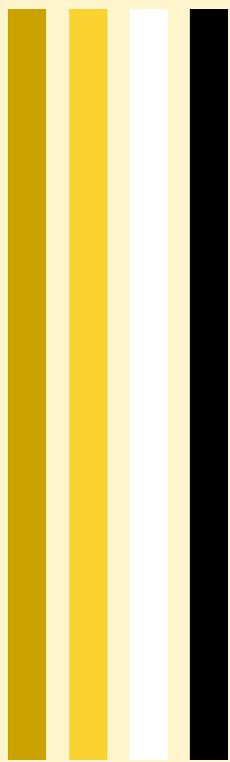


L'AGORA

Liceo Montale
Novembre 2024



NOVEMBRE 2024

L'AGORÀ

Democrazia è dissenso

È dall'anno scorso che su questo giornale mi ritaglio un posticino per riflettere su una tematica che mi sta molto a cuore: il diritto al dissenso. Vedete, a me può non piacere l'ultra destra che sta al governo da due anni, ma essa ha il pieno diritto di esprimersi attraverso manifestazioni che siano costituzionalmente legittime e sicure per l'ordine pubblico. Lo stesso deve valere per la controparte di sinistra. Eppure è da un po', è – casualmente – da due anni che non c'è più un equilibrio delle forze politiche che scendono in piazza, che i raduni considerati di sinistra non hanno poi le stesse libertà di quelli di destra, che vengono repressi in maniera pretestuosa e ideologica. Parlo, per esempio, dei fatti di Bologna di poche settimane fa. Al di là della violenza e non violenza – quella è una questione giuridica di cui si occuperanno i giudici e il tribunale, non entro nel merito – parliamo a livello concettuale: non vi fa ribollire il sangue che si permetta a neo fascisti e sorgenti camerata di sfilare a Bologna – nel luogo in cui c'è stato l'attentato dei NAR – canticchiando “camicia nera trionferà” e che poi si reprima la manifestazione “pro-Pal” del cinque ottobre a Roma



senza alcun comprovato motivo? Viviamo davvero in una distopia composta da mass media poco vigili che fanno credere che il brutto sia bello ed il bello sia brutto come le tre streghe di Macbeth. È ormai da due anni che scrivo per questo giornale e da due anni mi sgolo affinché si comprenda un concetto-pilastro della nostra Repubblica: democrazia è dissenso. Per misurare quant'è democratico un paese non si deve considerare soltanto il consenso che si può esprimere, ma soprattutto il dissenso che si è in grado di organizzare, senza repressioni e impedimenti. Bertrand Russell ha reso il concetto meglio di me, quindi vi lascio alle sue parole. “Non smettete mai di protestare; non smettete mai di dissentire, di porvi

domande, di mettere in discussione l'autorità, i luoghi comuni, i dogmi. Non esiste la verità assoluta. Non smettete di pensare.

Siate voci fuori dal coro.

Siate il peso che inclina il piano.

Un uomo che non dissente è un seme che non crescerà mai

-Bertrand Russell.

Simone Tucciariello 5E

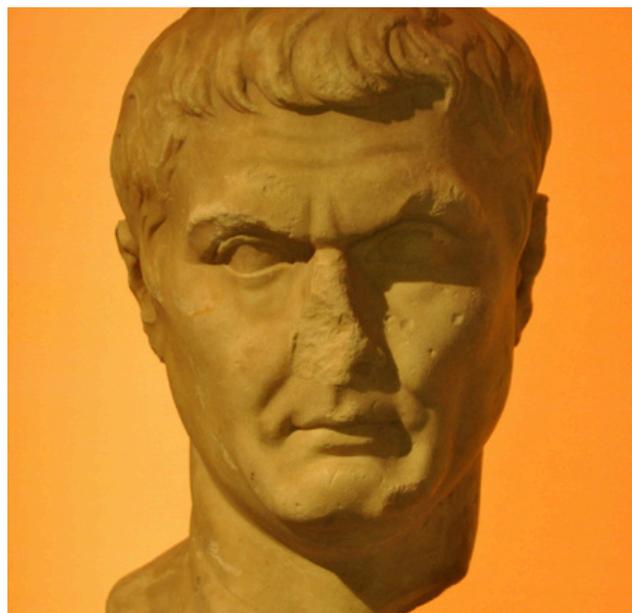
Sommario



Giordano Colozza 2Q

- *Il mecenatismo, C. Dalmazzi (p.5)*
- *Perché non un disegno?, L.Vivan (p. 9)*
- *Perché proprio a me?, M.Basili (p.10)*
- *L'angolo poetico, S.Tucciariello (p.11)*
- *Il fascismo dei mass media, S.Tucciariello (p.12)*
- *Vent'anni, L.E.Marini (p.14)*
- *Non fidarsi è bene, fidarsi è meglio, F.Alborghetti (p.15)*
- *Perché non un disegno?, L.Vivan (p. 16)*
- *Se solo lo conoscete, M.Kaloush (p.17)*
- *O forse siamo noi a non essere adatti, V.Giacinti (p.18)*
- *Quel periodo (p.19)*
- *Ho paura (p.19)*

Gaio Cilnio Mecenate, illustre uomo del I secolo molto vicino al princeps. Egli fu una figura centrale nella Roma augustea, un uomo che utilizzò la propria ricchezza e il proprio potere per promuovere le arti e la letteratura. Il suo intento non era solo quello di arricchire la cultura romana, ma voleva anche celebrare l'impero e consolidare il potere politico di Augusto, con cui condivideva una visione comune di rinascita culturale. Sotto il suo patrocinio, poeti come Virgilio, Orazio e Propertio ricevettero il sostegno economico che permise loro di dedicarsi alla scrittura senza preoccupazioni materiali. Il mecenatismo romano, quindi, non si limitava al semplice finanziamento di opere d'arte, ma rappresentava anche una strategia di legittimazione politica e sociale. Il suo impatto sul mondo della cultura è stato talmente grande che oggi, con il suo nome, si intende una figura, di solito imprenditoriale, che decide di investire parte delle proprie risorse al fine di finanziare e sponsorizzare manifestazioni o eventi artistici che siamo, promuovendo così cultura e artisti. A partire quindi dall'età imperiale, la figura del mecenate ha continuato a evolversi nel corso dei secoli, adattandosi ai cambiamenti sociali, culturali e tecnologici. Oggi, il concetto si intreccia con la moderna pratica del crowdfunding, che, pur partendo da presupposti diversi, condivide lo stesso spirito di promuovere e finanziare la cultura.



Ma partiamo dall'inizio. Dopo la caduta dell'impero romano d'occidente nel 476 dc e l'avvento del Medioevo, la Chiesa assunse il ruolo di potenza politica e culturale centrale. Sotto l'influenza e il dominio dei papi, la produzione artistica fiorì e molte opere destinate a chiese o privati furono finanziate dall'alto. Le cattedrali medievali, come Notre-Dame a Parigi o il Duomo di Milano, furono il risultato di un mecenatismo diffuso. Nobili, clero e comunità locali contribuirono economicamente alla loro costruzione, percepita come un atto di devozione e orgoglio civico. Questi edifici non erano solo luoghi di culto, ma veri e propri manifesti del potere e della fede. I monasteri svolsero un ruolo fondamentale nel mecenatismo intellettuale. I monaci non solo copiarono e decorarono manoscritti, ma crearono scuole e biblioteche che custodirono il sapere antico durante i secoli bui dell'Alto

Medioevo. Questo tipo di mecenatismo non si limitava all'arte visiva, ma abbracciava anche la trasmissione della conoscenza.

Il Rinascimento poi segnò un periodo di grande fioritura del mecenatismo, con figure come i Medici a Firenze che diedero vita a un vero e proprio "sistema di sponsorizzazione" per artisti, scienziati e filosofi. In particolar modo spiccò la figura di Lorenzo dei Medici, detto Lorenzo il Magnifico. Oltre ad essere grande appassionato di arte, egli fu anche un abile stratega che comprendeva il potere di un'azione culturale nel rafforzare la posizione della sua famiglia e il prestigio di Firenze. Il suo mecenatismo si inseriva in una visione complessa e articolata, che vedeva nell'arte un mezzo per consolidare il potere e per promuovere quei valori filosofici e morali che rispecchiavano le ambizioni della sua politica. I suoi mecenatismi non erano quindi solo atti di generosità o amore per l'arte, ma rappresentavano una scelta strategica, una forma di legittimazione del suo potere. Sotto la sua sfera di influenza vari artisti ebbero modo di affermarsi e dare vita a molte di quelle opere celeberrime ancora oggi. Tra questi, i più celebri sono Michelangelo Buonarroti, Leonardo da Vinci, Sandro Botticelli e Filippo Lippi. Lorenzo offrì loro non solo il suo sostegno economico, ma anche la sua protezione e il suo impegno nel promuovere le loro opere, favorendo il loro inserimento nei circoli culturali



di Firenze.

È interessante approfondire anche il mecenatismo attuato dai papi nello stesso periodo: sotto figure come Giulio II e Leone X, infatti vennero realizzati progetti monumentali. Giulio II commissionò a Michelangelo il soffitto della Cappella Sistina e il progetto per la Basilica di San Pietro, a Raffaello il compito di decorare le Stanze Vaticane.

Tuttavia in quegli stessi anni non furono solo le arti figurative a prosperare: lo stesso Galileo Galilei infatti fu sostenuto dai Medici e da altri mecenati.

Altra fase estremamente importante per lo sviluppo del mecenatismo fu il periodo barocco. Ruolo da protagonista lo ebbe senza dubbio la Chiesa Cattolica, impegnata nella propaganda della Controriforma per contrastare i movimenti protestanti sorti in Europa in quegli anni.

Dopo il Concilio di Trento infatti cambiarono le direttive e le regole diventarono più rigide, in arte così come nella vita delle persone. Papi come Urbano VIII e Alessandro VII furono protagonisti di questo mecenatismo, commissionando opere monumentali per abbellire Roma e consolidare il suo ruolo di centro spirituale e culturale del mondo cattolico. Artisti come Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini e Pietro da Cortona furono sostenuti per realizzare capolavori che definiscono ancora oggi il volto barocco della città eterna. Tra le opere più emblematiche vi sono il Baldacchino di San Pietro, progettato da Bernini, e il Colonnato di Piazza San Pietro, simbolo dell'abbraccio universale della Chiesa.

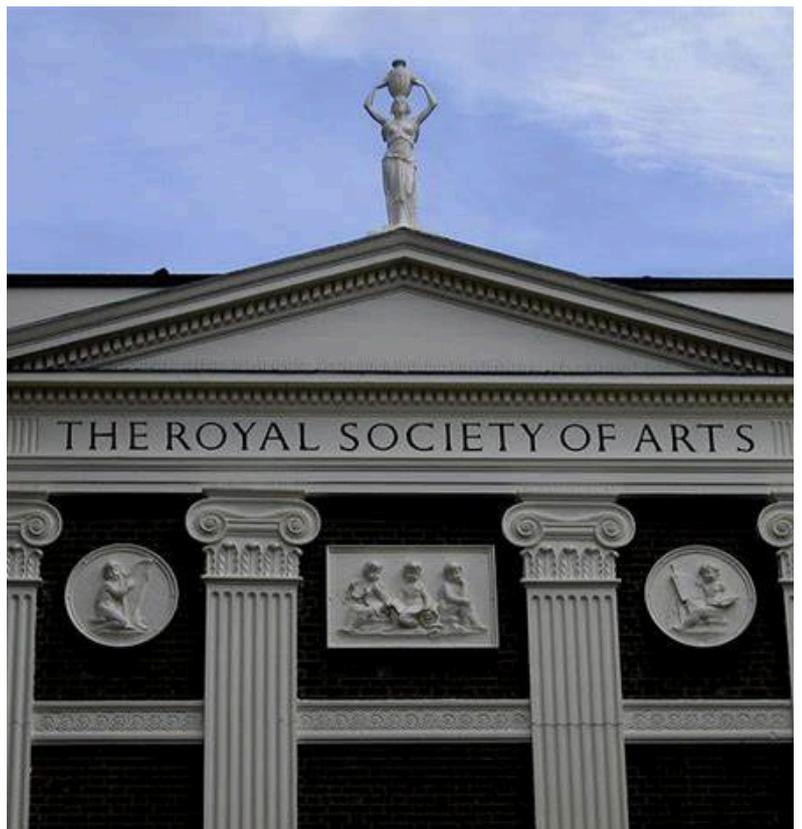
Parallelamente, le monarchie europee abbracciarono il mecenatismo barocco come mezzo per consolidare la propria immagine e affermare il proprio dominio. Re e regine usarono l'arte e l'architettura per esprimere la grandezza dello Stato e il diritto divino al potere. Luigi XIV di Francia, il "Re Sole", è forse l'esempio più celebre. Sotto il suo regno, il Palazzo di Versailles divenne un'opera d'arte totale, progettata per impressionare i visitatori e simboleggiare la centralità del sovrano nell'ordine cosmico. In Spagna, i monarchi della dinastia degli Asburgo commissionarono opere grandiose per glorificare il cattolicesimo e la potenza imperiale. La pittura di Diego Velázquez, sostenuto dalla corte di Filippo IV, rappresenta un esempio raffinato del mecenatismo barocco spagnolo.

Anche le élite nobiliari e le città-stato giocarono un ruolo significativo nel

mecenatismo barocco. Famiglie come i Farnese, i Borromeo e i Barberini investirono risorse enormi per costruire palazzi, chiese e opere pubbliche che celebrassero il loro prestigio. Questi mecenati cercavano spesso di competere con le monarchie e la Chiesa, utilizzando l'arte come strumento per consolidare la propria posizione sociale. Nel XIX e XX secolo, il mecenatismo ha subito trasformazioni profonde, rispecchiando i cambiamenti economici, sociali e politici che hanno caratterizzato questi periodi. Seppur legato alle tradizioni di aristocrazia e monarchia, si adattò e si evolse estendendosi alla nuova classe borghese e acquisendo forme più moderne e strutturate. Con l'avvento della Rivoluzione Industriale e il conseguente accumulo di ricchezze da parte della borghesia, i mecenati divennero principalmente magnati industriali e uomini d'affari, che utilizzavano il loro capitale non solo per mantenere il proprio status sociale, ma anche per promuovere l'arte, la cultura e la scienza, mirando a consolidare il loro ruolo nella società. Nell'Ottocento, la nobiltà continuò a svolgere un ruolo significativo nel finanziamento delle arti, soprattutto nel periodo del Romanticismo, quando pittori, poeti e musicisti cominciarono a esplorare nuovi orizzonti creativi, celebrando la natura, l'individualismo e le emozioni. Artisti come Eugène Delacroix in Francia e William Turner in Inghilterra trovarono sostegno tra le classi aristocratiche, che vedevano nell'arte un mezzo per conferire prestigio alla propria famiglia e al proprio potere. Tuttavia, con la

emerse un nuovo tipo di mecenatismo. La borghesia iniziò a sponsorizzare artisti e intellettuali, contribuendo a definire una cultura più aperta e accessibile, che promuoveva ideali di progresso, educazione e cambiamento sociale. Andrew Carnegie, magnate della siderurgia, divenne uno dei principali filantropi dell'epoca, finanziando la costruzione di numerose biblioteche pubbliche e istituzioni culturali, convinto che l'educazione fosse il principale mezzo di miglioramento della società. Anche John D. Rockefeller, il fondatore della Standard Oil, contribuì al finanziamento di istituzioni culturali come il Museo d'Arte Moderna di New York e la Fondazione Rockefeller, che promosse lo sviluppo di nuove idee in ambito scientifico e culturale. Questi mecenati borghesi, a differenza degli aristocratici, non si limitavano a utilizzare l'arte come strumento di prestigio sociale, ma cercavano di avvicinare le masse alla cultura, rendendola accessibile e utile per il progresso della società. Nel Novecento, il mecenatismo subì un'ulteriore evoluzione. Le nuove forme di filantropia e di supporto alle arti si concentrarono principalmente attraverso fondazioni culturali e istituzioni pubbliche. La nascita di numerose fondazioni finanziate da ricchi imprenditori e magnati dell'industria, come la Fondazione Guggenheim e la Fondazione

Carnegie, segnò un passo importante nel modo in cui l'arte veniva sostenuta. Queste istituzioni permisero lo sviluppo delle arti moderne e contemporanee, ospitando mostre, promuovendo la ricerca e supportando artisti innovativi. L'arte visiva, la musica, la danza e il teatro trovarono nuove forme di supporto attraverso questi canali, ma anche attraverso il sostegno di grandi collezionisti privati che contribuivano a far emergere nuovi movimenti artistici, come l'astrattismo e il surrealismo. Nel contesto culturale e scientifico, il mecenatismo si trasformò anche in una forma di responsabilità sociale. I ricchi industriali del Novecento, spesso influenzati dalle ideologie del progresso sociale, cercarono di fare del loro denaro uno strumento di elevazione culturale e scientifica. La fondazione della Royal Society a Londra e il finanziamento di istituzioni scientifiche, come la Fondazione Ford e la Fondazione Bill e Melinda Gates, riflettono l'impegno di una nuova classe capitalista nel migliorare le condizioni



umane attraverso l'educazione e il supporto alla ricerca scientifica. Allo stesso tempo, il cinema e le nuove forme di intrattenimento visivo divennero un settore importante per il mecenatismo del Novecento. I magnati del cinema, come Louis B. Mayer e David O. Selznick, non solo finanziarono produzioni cinematografiche di grande successo, ma contribuirono anche alla creazione di nuove strutture artistiche e professionali per il settore. L'industria cinematografica americana, attraverso il supporto economico di grandi finanziatori, divenne il cuore pulsante di una nuova forma di arte popolare che si diffuse a livello globale.

Al giorno d'oggi non esiste più un vero e proprio mecenatismo in cui sono i privati a finanziare opere varie, seppure vi

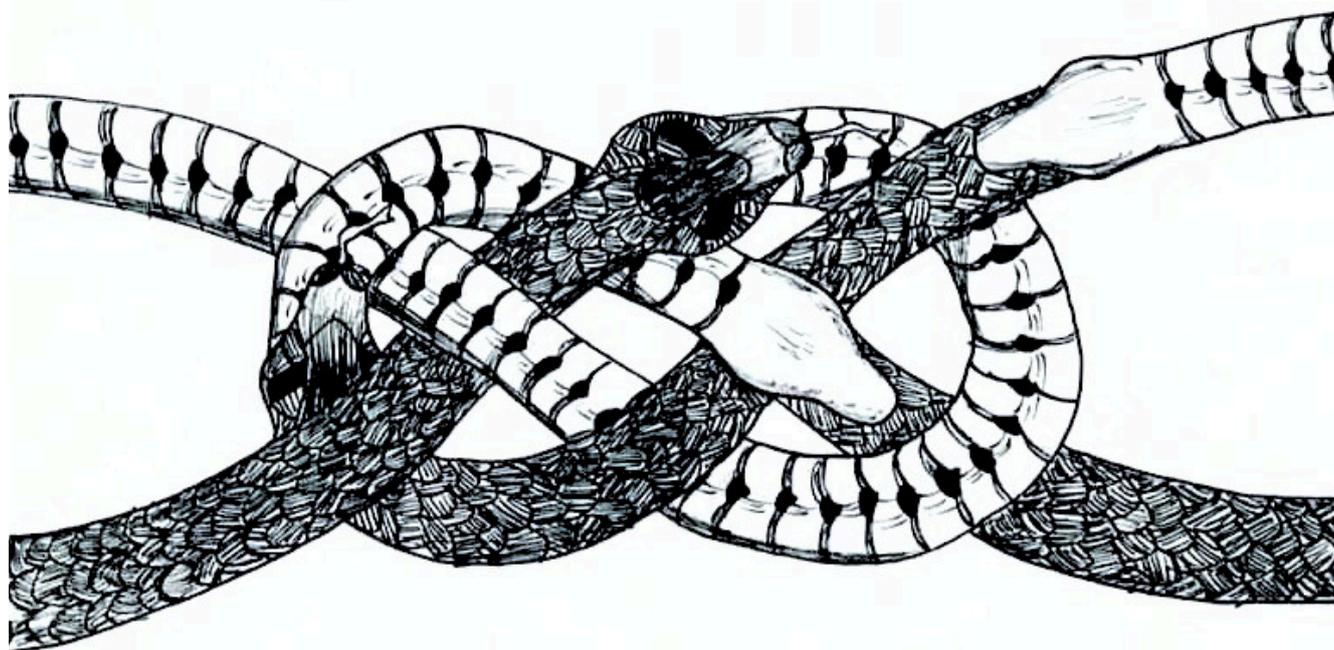
siano dei casi in cui si può ancora parlare di mecenatismo nel settore imprenditoriale. Tuttavia, se si tratta di ambito artistici si parla oggi di crowdfunding, un sistema grazie al quale la collettività raccoglie dei fondi da destinare alla realizzazione di opere varie. Questa modalità ha reso più accessibile il finanziamento di idee artistiche, imprenditoriali e sociali, permettendo a chi non ha accesso a investitori tradizionali di realizzare i propri progetti. Viene utilizzato in vari settori, tra cui l'arte, la tecnologia e la beneficenza, creando una rete di sostenitori che partecipano attivamente al successo del progetto.

8

Carol Dalmazzi 5B

**Lucrezia
Vivan 5B**

Perché non un disegno?



È un solito e monotono lunedì, Sharon si sveglia un po' intontita, alza gli occhi e guarda la sveglia sul comodino, vicino al suo letto. Sono le sei e mezza di mattina. Lei si alza ancora frastornata, con gli occhi leggermente gonfi. È iniziata una solita e monotona giornata e Sharon deve andare a lavoro. Le lancette girano e la luce del sole si tramuta in una luce notturna bianca e fioca.

Una strada è avvolta nel buio. In lontananza c'è solo la luce fredda di un lampione. Il marciapiede è bagnato, probabilmente aveva piovuto. Sharon decide di fare due passi, "C'è troppo caldo, non riesco proprio a dormire, forse se faccio una passeggiata mi ritorna il sonno".

Si mette le cuffie, si guarda intorno assorta nella sua musica. Grida. Terrore. Lacrime. Buio.

Lei è sdraiata a terra, una lacrima le scorre sul viso mentre esala il suo ultimo respiro e poi il vuoto. I passi svelti di un uomo scompaiono in lontananza e lei rimane lì, perché lei non c'è più.

Sharon Verzeni è una donna indipendente e forte, da poco è riuscita a raggiungere il lavoro dei suoi sogni, ha acquistato una casa con il suo compagno ed è felice. **Ma quella notte un uomo ha deciso di strapparle la vita.**



Non suona familiare questa frase? Probabilmente sì, visto che ogni giorno "ce n'è una". Sta diventando una routine interminabile, numeri su numeri che aumentano ogni giorno. Ma quelle donne non sono un numero, sono esseri umani che avevano dei sogni, degli obiettivi, avevano una **vita**. E questa vita le era stata portata via da qualcun altro che non aveva diritto di farlo.

Non potranno più ridere, amare, viaggiare, correre, odiare, piangere. Resterà solamente il pianto inconsolabile delle persone vicine a loro, sarà così assordante che finirà su un articolo di giornale, dimenticato dopo un paio di giorni. Sì, perché è così che funziona il contorto sistema d'informazione qui in Italia, basta una testata giornalistica d'effetto ed è tutto risolto. Ma soprattutto nella maggior parte degli articoli che menzionano casi *femminicidi*, il nome della vittima viene esplicitato solamente nell'articolo, a quanto pare "Donna uccisa" fa più *click*. Ovviamente c'è anche del positivo nel condividere queste

crudeltà: sensibilizzazione, informazione, empatizzare con le vittime, giustizia...

Resta comunque il fatto che tutto ciò svanisce in poco tempo, perché il mondo dei media è esattamente così che funziona. Le notizie arrivano in una velocità disarmante e scompaiono con altrettanta velocità per essere sostituite con una nuova. Questi *numeri* crescono sempre di più, aumentano sempre di più la **paura**. È impensabile che una donna esca di sera da sola senza avere un passo accelerato o senza avere costantemente il cellulare in mano con il numero d'emergenza, perché *"non si sa mai"*. Ci meritiamo veramente di essere sotto giudizio continuo con la paura di sbagliare.

Ci meritiamo di non poterci vestire scollate perché in processo per stupro la prima domanda che viene posta è *"com'era vestita?"*.

Ci meritiamo, in quanto donne, di essere discriminate nell'ambito lavorativo e che durante un colloquio ci vengano poste domande del tipo: *"Ma lei, ha intenzione di avere figli?"*. Ci meritiamo di morire per mano di un uomo.

Ci meritiamo davvero tutto questo?

Chissà se avrò veramente una possibilità di vivere in un mondo del genere. Una domanda però mi risuona nella testa ogni volta: ***Perché proprio a me?***

Martina Basili 5L

La pianura delle verità

corri alla tamerice
al riparo dal male,
segue la pace a quel filo di grano
inghiottisce il formicaio
quell'infimo boccone,
corri al bosco
corri al secco pino
corri con la volpe, riposa su liane,
guarisci i marci rami,
torna all'ovile.



l'angolo poetico

Simone Tucciariello 5E



Ferrovia e cuore

ferrovia e cuore
s'intrecciavano matasse
arido il mio sole,
scombinato l'asse
del mio conflitto interiore

Il fascismo dei mass media

L'incipite morale del Rubicone

mondo al veleno

Sotto la dittatoriale, (a tratti) misogina ed ingiusta conduzione di programmi televisivi da parte di certi giornalisti, appassiscono e si sgolano alcuni tra i più rinomati intellettuali che l'Italia ha l'onore di poter dire propri. Il peso dello stivale mediatico sulle gole di pensatori intellettuali ha una valenza precisa, e uno scopo specifico: far fuori gli apolari, i liberi pensanti, gli intellettuali senza insegna. Un esempio del recente passato è proprio Oriana Fallaci (in alcuni settori diametralmente opposta al punto di vista del sottoscritto), che piaceva soltanto quando usava la sua xenofobia per



parlar male del mondo islamico. Ma quando osava parlare di aborto, quando si azzardava a difendere il suo fedele marito Alekos e ad attaccare il fascismo greco allora smetteva di piacere. Non è stata soltanto la Fallaci a subire questa forma di repressione, questo classismo perpetuato contro per le sue idee ribelli e "sovversive", da quanto diceva la Democrazia Cristiana almeno. Tanti artisti purtroppo subiscono la sottile censura mediatica, che decide i parametri di quello che si può e non si può dire, di cosa è giusto e sbagliato. E se soltanto un ribelle, un blasfemo rivoluzionario, senza Dio e senza religione, trova il coraggio di contestare la presunta "Morale" dei mass media, sottolineandone i doppi pesi e le doppie misure, lo stivale è pronto a terminare l'agonia, a spezzare il collo. La macchina del fango diventa un efficacissimo mezzo del potere, il quale, burattinaio, attraverso la sua fitta rete di marionette funzinarie può organizzare una lista nera di quelli da gettare via dall'industria come si fa col cibo scaduto. Ciò non può avvenire a mo' di dittatura – con bastonate e olio di ricino – ma con una lenta denigrazione e umiliazione dell'operato



dell'intellettuale in questione. Il potere, ape regina, instaura un regime morale, traccia un Rubicone, un confine che dovrebbe essere invalicabile ma che quando gli fa comodo supera senza sentirsi in dovere di giustificarsi. Le apette lavoratrici, per non esser esiliate dall'alveare, optano per la strategia del silenzio e, asservite e remissive, fanno quel che gli viene ordinato con omertoso quietismo. Tra i vari compiti, emanano le liste di proscrizione sillane, le affiggono al foro. E quando succede, allora non c'è scampo. Non c'è scampo per il professor Alessandro Orsini, non c'è pace per la scrittrice ed ex ambasciatrice Elena Basile. Non c'è posto in Italia per le menti rivoluzionarie, per gli intelletti liberi: Leonardo da Vinci la Gioconda la porta in Francia. E quando una diplomatica che vanta una tra le più alte carriere politiche internazionali di tutte le ambasciate europee (la sopra citata Elena Basile) prende posizioni scomode sui

conflitti in Medio-Oriente, la si etichetta come arrogante, le si architettano contro cospirazioni e complotti: forse è una spia del Qatar, forse un'infiltrata di Hezbollah, forse una militante capeggiata da Hamas. Ed è così che Elena Basile viene lasciata sola esattamente come è accaduto al professor Orsini, censurato dalla sua stessa università – la LUISS – per aver portato avanti tesi poco convenzionali sull'attuale conflitto Russo-Ucraino. L'intellettuale vuol far aprire le menti. Nell'era iper-globalizzata che tanto ci aggrada e di cui tanti andiamo fieri, in cui l'informazione passa per i mass media, il libero pensante ha il compito di far accorgere gli altri della bufala che rappresenta questo maledetto Rubicone. Egli punta soltanto al libero pensiero, che però, con l'onniscente (e onnipresente) occhio del grande fratello dei mass media, è impossibile da ottenere. Si vuole che le menti rimangano chiuse, che i percorsi liceali diminuiscano da 5 a 4 anni. Si addita terrorista o sovversivo chiunque si discosti dal pensiero di massa e non ne accetti le ipocrisie e le contraddizioni. Si scrivono encomi e panegirici all'Occidente perché unico portatore di democrazia in tutto il globo, eppure nel civilizzato Occidente non è ammessa l'auto

critica. Che vergogna! Ed è così che Elena Basile, che ha intrattenuto relazioni internazionali in Madagascar, Canada, Ungheria; ambasciatrice in Italia, Svezia e Portogallo; Ministro Plenipotenziario presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; con una lunga carriera di diplomazia alle spalle nonché abilissima scrittrice di narrativa, viene screditata presso la trasmissione

“Piazza Pulita” di “La 7” da Mario Calabresi e Natalie Tocci con la complicità del conduttore Corrado Formigli, giornalista che io, fra l’altro, solitamente ammiro. L’unica colpa di Elena Basile? Il libero pensiero. In che modo ha valicato il Rubicone? Ha citato Bertrand Russell.

13

Simone Tucciariello 5E

Vent’anni

Il mondo non finirà a vent'anni.

Non è finito quando la madre l'ha abbandonato sul ciglio della strada né quando nell'orfanotrofio è stato maltrattato.

Non è finito quando il padre di famiglia ha pianto di fronte ai figli né quando è finito nel giro della droga per loro.

Non è finito quando la ragazza ha denunciato le molestie né quando ha avuto il coraggio di andarsene da quella relazione.

Non è finito quando il bullo non ha capito i suoi errori né quando è finito in prigione.

Non è finito quando il nonno si è ammalato né quando è poi spirato.

Non è finito quando hai alzato la voce contro le giustizie né quando sei diventato un simbolo.

Non è finito quando la madre si è ubriacata fino a stare male né quando si è uccisa.

Non è finito quando l'amico ha iniziato a soffrire di autolesionismo né quando ha perso la luce negli occhi.

Non è finito quando il palazzo della Verità ha lasciato posto alla Realtà né quando è crollato quest'ultimo.

Non è finito quando la professoressa si è esaurita per i propri alunni né quando ha smesso con la voglia di insegnare.

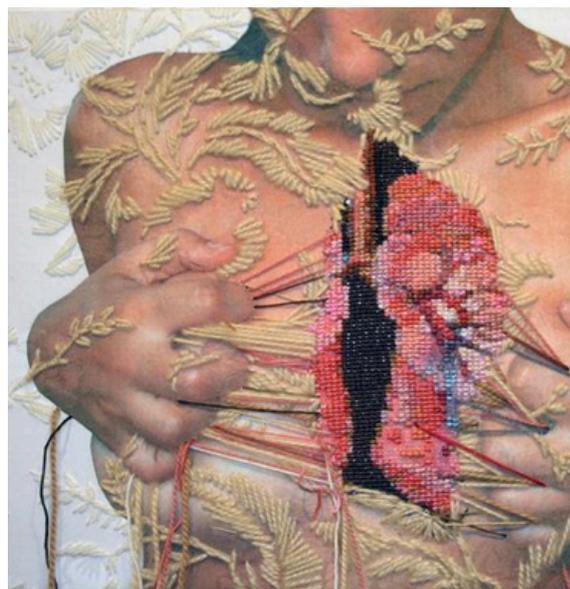
Non è finito quando il figlio è morto né quando il padre ha smesso di lottare.

Non è finito quando il fratello ha urlato né quando è scappato.

Il mondo non finirà a vent'anni. Il mondo di trasformerà, semplicemente.

Ed è tremendamente paurosa come Realtà, ma è così.

Perlomeno, non finirà.



Luis Eduardo Marini 5A

Non fidarsi è bene, fidarsi è meglio

Siamo nel 2024, e la dottrina dei social e della distanza sociale ha preso un buon vento, assistita dai governanti degli ultimi anni in Italia; attraverso restrizioni non solo causate dallo Stato di emergenza dichiarato il 31 gennaio 2020 e conclusosi il 31 marzo 2022.

Non si respira quest'aria solo nei palazzi, dove risiedono i Rappresentanti della nostra Repubblica, ma anche nei quartieri e tra le strade della mia città.

Lo noto anch'io mentre passeggiavo per andare a scuola. La società sta diventando sempre più isolazionista, non solo in ambito economico, non perché ruota tutto attorno a quell'insaziabile "particolare" Guicciardiniano, valore poco cristiano, ma quando ho letto il Titolo di Avvenire di domenica 10 novembre 2024 " Siamo Cristiani, ma sempre più individualisti", ho pensato a questo, alla vita a distanza che ci hanno voluto far vivere e di cui c'è ancora molta traccia.

Perché il mondo che ci circonda non propone più alternative, o almeno così sembra a me; sempre meno lavori umani, e sempre più robot, così ti risparmi la fatica e si ha più fiducia in quello che si manda e si

scrive sui social o su Whatsapp, e ciò che resta delle parole dette dal vivo è un vago ricordo. Poche cassette della posta sono rimaste, ci sono i cellulari, che importa; e così una delle arti più antiche si porta con sé la fine di un sistema lavorativo che permetteva di lasciare un ricordo, cartaceo, materiale, che era in grado di colpire i destinatari delle lettere. Ci voleva più tempo, sì, per fare arrivare una lettera da Roma a Napoli, ma forse c'erano più persone che le volevano scrivere e avevano un pensiero, forte e voluto per qualcuno, Adesso basta un click per fare quasi tutto, ma le cose più genuine, quelle che non servono esclusivamente a noi chi le può fare?

Viene scambiata la modernità e l'uso volontario di un'innovazione con l'obbligo (o quasi) di quest'ultima, ma l'utilizzo di dispositivi elettronici, dopo aver portato grandi cambiamenti, rende isolate le persone, alla fermata



dell'autobus, a scuola, a ricreazione. Ai miei occhi è così evidente, perché alle volte colpisce anche me. Il telefono sembra essere diventato il miglior amico di tutti, c'è chi chiede consigli all'Intelligenza artificiale su come comportarsi, chiede indirettamente di controllargli la sua vita, e di gestirla in base ai suoi tempi.

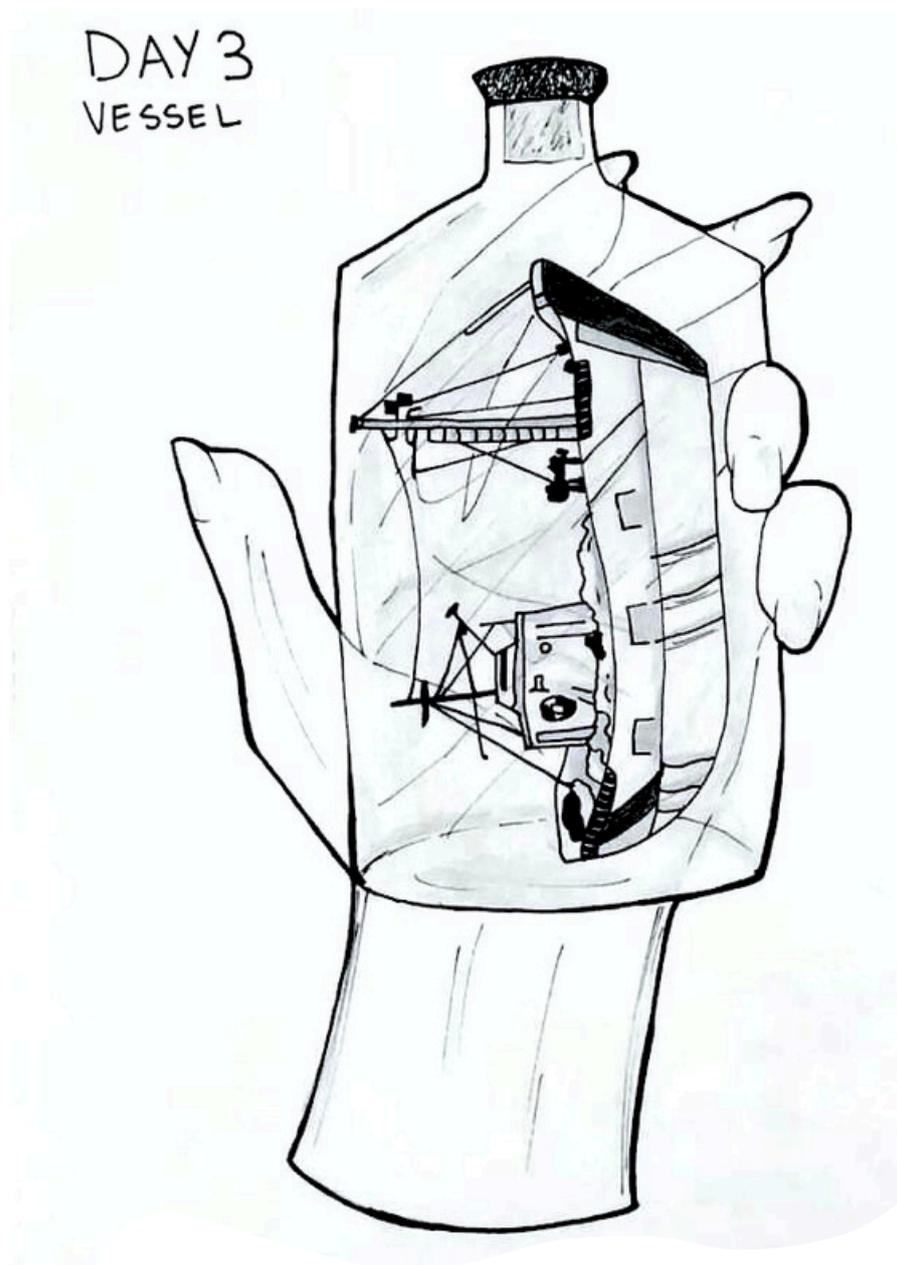
A perdere è la relazione umana, l'abitudine a parlare e ad aprirsi con

l'altro; e allora questo modello di società che sembra essere inevitabile e il più utile per la vita lavorativa dimostra che si possono creare barriere anche con un click, che è meglio non perdere tempo e correre senza accorgersi che la vita è lì fuori ad aspettarci, non dentro uno schermo.

Francesco Alborghetti 5E

15

Perché non un disegno?



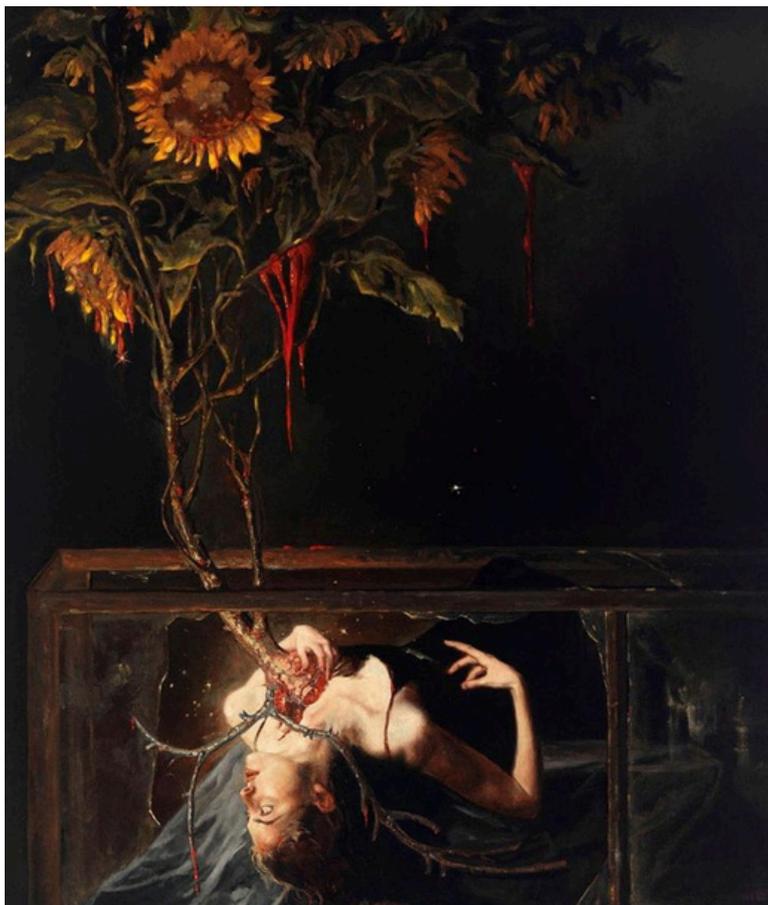
**Lucrezia Vivan
5B**

Non è incredibile come si riesca a percepire il proprio cuore? Non mi riferisco ai lati metafisici o filosofici o passionali, mi riferisco al nostro organo vitale che si trova quasi al centro del nostro petto, un po' più a sinistra perché si sa che l'amore è comunista. Forse non dovrei mettere un soggetto impersonale, che posso saperne io dei vostri cuori e di come li sentiate, o se li sentiate. Ma io il mio lo sento, lo percepisco soprattutto quando prende botte e schiaffi e calci e pizzicotti. Sento i suoi muscoli in tensione dopo la prima botta che attendono quella dopo: sento il suo sangue inghiottirlo in un boccone, ricoprirlo e scaldarsi. Innocente cuore quei pugni non se li aspetta mai arrivare, e quando arrivano però, accidenti se fanno male; ogni volta il suo sangue metallico mi arriva fino alla bocca e mi stringe le guance.

È davvero una seccatura.

Ah come li capisco bene i personaggi di Omero e le loro morti di crepacuore! Povere anime bambine.

Un bambino pieno di lividi verdeblu con gomiti e ginocchia sotterrati da cicatrici bianche e il sorriso spezzato su alcune punte, ecco! Ecco com'è il mio cuore: un bambino. Sapete che occhi ha,



ve ne innamorereste. Due enormi occhi ciechi come la morte e belli come l'amore.

Badate che provo gelosia per lui. Non mi capita spesso di provarla, la gelosia, eccetto per alcune questioni che mi stanno molto, appunto, a cuore, e per le quali nutro molta confidenza. Ecco, quel bambino vorrei fosse mio, ma ahimè è vostro. Nonostante io ne provi gelosia, non sono però un tipo possessivo e ve lo lascio correre incontro, lascio che venga posseduto da voi mentre mi faccio rodere dal riguardo.

Eppure eccolo lì, il mio bambino che torna di nuovo da me.

Guardati
come ti sei ridotto,
o cuore,
riposa.

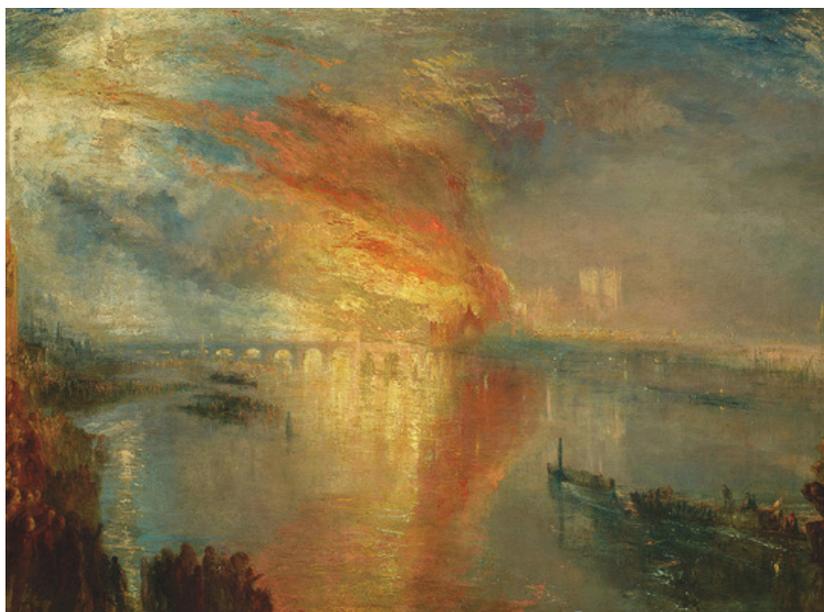
Mona Kaloush 5L

O forse siamo noi a non essere adatti

Mi sono svegliata e, come ogni giorno, sono scesa al piano di sotto a fare colazione. Ricordo di aver letto sul nostro calendario "7 Giugno 2320". Poi mia madre ha portato le sue tartine speciali di scarafaggio grigio del deserto e le ho gustate insieme al mio fratellino. Pochi giorni fa, lui aveva compiuto sei anni, e portava sempre con sé i suoi occhi azzurri, come quelli di nostro padre, che non vedevamo da qualche mese; era partito per esplorare Pludontia, un pianeta appena scoperto su cui sembravano esserci grandi quantità di ossigeno. Forse avremmo potuto vivere ancora per qualche anno qui sulla Terra. Ormai gli astronauti e gli scienziati parlavano di una catastrofe imminente. Tra poco il cibo e l'ossigeno sarebbero finiti e noi umani saremmo dovuti andare via da questo pianeta consumato.

Mentre scivolavo sulle nuvole con il mio skateboard da volo, pensavo a come poteva essere il mondo tanto tempo fa. Ormai qui sulla Terra c'eravamo solo noi umani e gli insetti. Nemmeno le piante c'erano più. Mia nonna mi raccontava sempre che

quando era piccola, c'erano le cosiddette piante, mi teneva tra le sue braccia ed io, innocente e incantata, ascoltavo le sue storie straordinarie. Queste piante erano esseri viventi come noi, mi spiegava, colorati e che davano vita e ossigeno. Oggi questo gas stava finendo e la Terra non era più adatta ad ospitarci, o forse eravamo noi a non essere adatti per essere ospitati. Mentre volavo, sentivo il vento tra i capelli, lui c'è sempre stato e sempre ci sarà, è l'unica sicurezza che abbiamo. Di solito non guardavo giù mentre ero in volo. Seguivo le vie delle nuvole insieme a una fila di ragazzi come me, diretti alla cabina scolastica, un luogo dove gli scienziati ci insegnavano a fare ricerche, a pilotare il nostro skateboard da volo e a fare calcoli aritmetici. Ormai tutti avevano un'istruzione scientifica. L'umanità non esisteva più, c'era solo la scienza. I sentimenti erano soffocati dalla matematica. Non c'erano più i metodi alternativi, tutto andava fatto in un modo e solo così i calcoli delle nostre esistenze venivano corretti.



L'ho fatto per la prima volta... Ho guardato giù durante la strada. Dove un tempo doveva esserci un'immensa distesa d'acqua salata, c'era solo cenere e poi suolo desertico, inaridito e secco. Sentivo un odore di cadavere che veniva da sotto, acceleravo sempre di più ma la distruzione mi perseguitava da ogni lato di questo pianeta stanco.

Ero arrivata alla cabina scolastica quando il mio comunicatore ha iniziato a squillare. L'ho preso e poggiato sull'asfalto ruvido con cui noi umani avevamo nascosto il vero essere della Terra. Il comunicatore ha fatto una luce blu e dopo due "beep" è apparso l'ologramma di mio padre. Ha iniziato a parlare, incapace di contenere l'entusiasmo: "Ciao piccola, qui su Pludontia abbiamo trovato una soluzione per salvare la Terra. Una cosa meravigliosa e sorprendente!" Io sorrisi, era da tempo che non lo facevo. Poi anche mio padre mi sorrise. Così

chiesi: "Beh... Qual'è questa soluzione?", lui iniziò la frase: "Allora...", ma non la finì mai. Un'enorme esplosione aveva colpito intensamente la Terra. L'ultima cosa che ricordo era il vento tra i capelli, che essendoci sempre stato per me, mi accompagnò anche nel buio più totale della fine di tutto.

Valentina Giacinti
1S

Quel periodo

Sta ricominciando il periodo in cui non riesco neanche più a guardarmi allo specchio, ricomincio ad odiarmi. Sono tornata nella situazione dalla quale ci ho messo una vita ad uscire. Avevo quasi dimenticato quella sensazione ma ora ci sono di nuovo dentro, ricomincio a stare male dopo ogni pasto, a sentire la voglia di non essere neanche mai nata, la voglia di chiedere scusa a tutti quelli che mi conoscono per avermi incontrata. Ricomincio a sentire lo stesso vuoto che sentivo prima. Sto ricominciando a paragonarmi a tutti, sento di non aver diritto di lamentarmi perché ci sono persone che stanno 1000 volte peggio di me, persone che soffrono veramente, in confronto io sto bene.

Anonimo

Ho paura che un giorno tu possa stancarti di me, ho paura che tu un giorno mi vedrai come mi vedo io, che tu ti possa rendere conto che dietro ai miei sorrisi ci sia il male, che dietro alla maschera te possa vedere quello che vedo io. Per ora mi vedi solo nel modo in cui io voglio che tu mi veda, ma non sai ancora molti aspetti di me e di quella che ero. Mi dispiace che tu abbia incontrato me. Ti amo più di quanto io ami la mia stessa vita, per questo vorrei che ti dimenticassi di me e di ciò che siamo diventati e andassi avanti con qualcuno migliore di me

Ho paura

DIRETTORI

Carol Dalmazzi 5B

Simone Tucciariello 5E

CURATORI EDITORIALI

Alice Bellucci 5E

GIORNALISTI

Anonimo

Francesco Alborghetti 5E

Martina Basili 5L

Giordano Colozza 2Q

Carol Dalmazzi 5B

Valentina Giacinti 1S

Mona Kaloush 5L

Luis Eduardo Marini 5A

Simone Tucciariello 5E

Lucrezia Vivan 5B



Instagram:

@l.adora.redazione

Sito web

<https://lagoraliceomontale.wordpress.com>

Posta elettronica:

L.adora.redazione@gmail.com